

il mondo di suk

DICEMBRE 2025 - ANNO XVII n. 67

MAGAZINE attualità & cultura

Si è svolta a Napoli la conferenza annuale dell'associazione University Women of Europe. Voci femminili contro violenza e sopraffazione per costruire un mondo senza conflitti

The annual conference of the University Women of Europe association was held in Naples. Women's voices against violence and oppression to build a world without conflicts



Un futuro di pace nelle mani delle donne

A future of peace in the hands of women

il mondo di suk

Il potere delle immagini
contro la violenza

*The power of images
against violence*

Donatella Gallone a pagina 2

Başak Ovacık

Di madre in figlia: pari opportunità
e leadership femminile

*From mother to daughter: equal
opportunities and female leadership*

a pagina 3

Francesca Vitelli

EnterprisinGirls, voci
di un cambiamento (culturale)

*EnterprisinGirls, voices
for (cultural) change*

a pagina 5

Il potere delle immagini contro la violenza

di Donatella Gallone

Libere di avere una dignità e di tenersela stretta, senza soccombere alle regole sociali. La britannica Jane Austen è una scrittrice senza tempo con una dote importante: quella di saper mettere insieme le parole, creando immagini (letterarie) indimenticabili di un'Inghilterra ancorata all'inferiorità della donna costretta a maritarsi bene se, non avendo una famiglia facoltosa alle spalle, voleva salvarsi da indigenza e solitudine. A 250 anni dalla nascita (16 dicembre 1775), il suo orgoglio femminile brilla ancora come una fulgida stella sul cammino delle donne. Le ispira all'indipendenza, spingendole a farsi largo nel mondo, raggiungendo ruoli incisivi nel destino dell'umanità.

Il suo è un messaggio indelebile come quello di Matilde Serao che nell'ultimo romanzo "Mors tua" scritto un anno prima che morisse (nel 1927) e recuperato del 2016 da Studio Garamond, racconta la vita normale tra la gente nell'Italia del 1915, finché un'ipotesi diffusa la farà tremare: "Scoppierà la guerra".

Un libro di pace che descrive l'atrocità del conflitto mondiale partendo dal titolo, una frase condivisa al fronte tra i soldati: sparare per sopravvivere. Una scomoda e lucida cronaca di un massacro che precederà il regime fascista: invito a riflettere sull'assurdità della violenza e del potere.

Altrettanto raccapricciante è quell'immagine che ritrae la piccola Kim Phúc (ha solo 9 anni) l'8 giugno 1972 quando fugge dal villaggio di Trang Bang nel Vietnam del Sud completamente nuda: si è strappata di dosso i vestiti, gridando e piangendo per le ustioni riportate a braccia e schiena, dopo un bombardamento al napalm. La sua disperazione è diventata simbolo pacifista. Quella foto ha fatto il giro del mondo con il titolo *Napalm girl* ed è stata l'inizio di un percorso che l'ha portata a diventare, da cittadina canadese, attivista per la pace e ambasciatrice di buona volontà delle Nazioni Unite.

È la forza delle donne che, partendo dalla realtà, sono capaci di resistere, indicando la strada contro la sopraffazione. Una forza cui dedichiamo questo numero del nostro magazine raccogliendo voci dalla (recente) conferenza internazionale dell'associazione University women of Europe, a Napoli.

Nelle foto di copertina, foto di gruppo all'università Parthenope (Via Generale Parisi 13) dove si è svolta il 7 novembre la Uwe conference, "Women's voices and skills for a future of peace". In questa pagina, *Napalm girl*, Cassandra Austen, *Portrait of Jane Austen*, (circa 1810) e un ritratto di Matilde Serao (le tre immagini sono nel pubblico dominio)



The power of images against violence

Free to have dignity and keep it, without succumbing to social rules. The British author Jane Austen is a timeless writer with an important gift: that of knowing how to put words together, creating unforgettable (literary) images of an England rooted in the inferiority of women, who were forced to marry well if, not having a wealthy family behind them, they wanted to save themselves from poverty and loneliness. 250 years after her birth (16 December 1775), her feminine pride still shines like a bright star on the path of women. She inspires them to independence, pushing them to make their way in the world and achieve influential roles in the destiny of humanity.

Her message is as enduring as that of Matilde Serao, who in her last novel, *Mors tua*, written a year before her death (1927) and republished in 2016 by Studio Garamond, describes normal life among the people of Italy in 1915, until a widespread rumour shakes them: "War is coming".

A book about peace that describes the atrocity of world war, as suggested by its title, a phrase shared among soldiers at the front: shoot to survive. An uncomfortable and lucid chronicle of a massacre that preceded the fascist regime: an invitation to reflect on the absurdity of violence and power.

Equally gruesome is the image of little Kim Phúc (only 9 years old) on the 8th of June 1972, running away from the village of Trang Bang in South Vietnam completely naked: she had torn off her clothes, screaming and crying because of burns on her arms and back after a napalm bombing.

Her despair has become a symbol of pacifism. That photo went around the world with the title *Napalm Girl* and marked

the beginning of a journey that led her to become, as a Canadian citizen, a peace activist and United Nations Goodwill advocate.

It is the strength of women who, starting from reality, are able to resist, showing the way against oppression. We dedicate this issue of our magazine to this strength, gathering voices from the (recent) international conference of University Women of Europe in Naples.



Di madre in figlia: pari opportunità e leadership femminile

di Başak Ovacık*



L'Assemblea Generale e la Conferenza UWE 2025 si sono tenute a Napoli dal 6 al 9 novembre, ospitate da EnterprisinGirls. L'incontro è iniziato con un ricevimento di benvenuto il 6 novembre presso l'Hotel Palazzo Cappuccini Art Relais ed è proseguito il 7 novembre con una conferenza dal titolo "Voci e competenze femminili per il futuro della pace" presso l'Università di Napoli Parthenope. La conferenza si è aperta con i discorsi di benvenuto di Pina Foti e Francesca Vitelli.

L'Assemblea Generale, tenutasi l'8 novembre, ha visto la partecipazione di 75 delegati e membri provenienti da 14 paesi, tra cui Austria, Finlandia, Gran Bretagna, Svizzera, Paesi Bassi e Turchia. Durante l'Assemblea si sono tenute le elezioni per il Presidente e il Segretario Generale, sono state presentate le relazioni dei paesi, è stato approvato il bilancio e il Consiglio di amministrazione è stato riconfermato. Sono stata eletta all'unanimità Presidente dell'UWE per il mandato 2025-2028 durante l'Assemblea Generale delle Donne Universitarie d'Europa (UWE), tenutasi a Napoli l'8 novembre 2025. Questa carica mi rende la prima donna turca ad essere eletta Presidente nella storia dell'UWE.

From mother to daughter: equal opportunities and female leadership

The 2025 UWE General Assembly and Conference was held in Naples from November 6 to 9 hosted by EnterprisinGirls. The meeting started with a welcome reception on November 6 at Hotel Palazzo Cappuccini Art Relais and continued November 7 with a conference titled "Women's Voices and Skills for the Future of Peace" at the University of Naples Parthenope. The conference opened with welcoming speeches of Pina Foti and Francesca Vitelli. The General Assembly, held on November 8, was attended by 75 delegates and members from 14 countries, including Austria, Finland, Great Britain, Switzerland, the Netherlands, and Turkey. During the Assembly, elections were held for the President and Secretary-General, country reports were presented, the budget was declared, and the board of directors was acquitted. I was unanimously elected as the UWE President for the 2025-2028 term at the General Assembly of the University Women of Europe (UWE), held in Naples on November 8, 2025.

continua a pagina 4

continued on page 4

segue da pagina 3

continued from page 3

Mi sono laureata presso il Dipartimento di Relazioni Internazionali dell'Università di Bilkent, ho conseguito un master in Studi Europei presso la London School of Economics (LSE) e un dottorato di ricerca in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali presso l'Università di Yeditepe.

Dal 2019, insegno corsi su Parità di Genere e Sostenibilità presso l'Università Bahçeşehir di Istanbul. I miei ambiti di studio includono studi femminili, STEM, linguaggio di genere nell'Intelligenza Artificiale, storia orale, pedagogia femminista e diritti umani.

Ho conosciuto l'Associazione Turca delle Donne Universitarie tramite mia madre, che ne era membro, e quest'anno anche mia figlia si è unita all'associazione, portandoci a tre generazioni di volontarie della società civile. Siamo donne che hanno avuto l'opportunità di frequentare l'università, ma ci sono ragazze che non hanno questa opportunità. Negli ultimi 28 anni, come volontarie dell'associazione, abbiamo offerto borse di studio a studentesse in difficoltà economiche, offerto tutoraggio e garantito opportunità di tirocinio e lavoro. Il nostro obiettivo principale è vederle in posizioni decisionali. Ho ricoperto molti ruoli significativi, come il Consiglio Direttivo Nazionale, la carica di Presidente Fondatrice della Sezione di Istanbul, la Coordinatrice GWI per i Giovani Soci a livello globale e due mandati come Vicepresidente di GWI (Graduate Women International). Ora sono stata eletta Presidente UWE.

Durante questo mandato triennale, il mio obiettivo è aumentare il numero di socie, creare un gruppo di giovani socie UWE, avviare attività di tutoraggio per donne leader, integrare la tecnologia e l'intelligenza artificiale nell'associazione e rafforzare i rapporti con la Lobby Europea delle Donne e il Consiglio d'Europa.

Sono arrivata a Napoli per la prima volta 25 anni fa in crociera e ho visitato Sorrento, Capri e Pompei. Ricordo questo posto ogni volta che rivedo i souvenir che comprai allora. Ho sempre sentito una forte affinità con l'Italia perché è un Paese mediterraneo e condivido questa cultura. Sono nata e cresciuta ad Antalya, una città sulla costa mediterranea della Turchia.

È stato straordinariamente bello tenere la conferenza presso l'università più prestigiosa della città e ascoltare i discorsi dei relatori. Chi non vorrebbe insegnare in un posto simile? Anche la vista era magnifica. In seguito, durante il nostro tour a piedi della città, abbiamo ricevuto informazioni preziose da Francesca e ne abbiamo catturato l'architettura, la storia e l'anima. Di sera, abbiamo camminato lungo la costa fino a Castel Nuovo e domenica abbiamo partecipato a un tour della Costiera Amalfitana. Essere a Napoli è stata un'esperienza meravigliosa, ricca di amicizia e cultura.

**Presidente UWE*

This position makes me the first Turkish woman to be elected as President in UWE's history. I graduated from Bilkent University's International Relations department, completed a master's degree in European studies at the London School of Economics (LSE), and completed my Ph.D. in Political Science and International Relations at Yeditepe University.

Since 2019, I have been teaching courses on Gender Equality and Sustainability at Bahçeşehir University in Istanbul. My areas of study include women's studies, STEM, gendered language in Artificial Intelligence, oral history, feminist pedagogy, and human rights.

I was introduced to the Turkish Association of University Women through my mother, who was a

member, and this year my daughter also joined the association, making us three generations of civil society volunteers. We are women who have had the opportunity to attend university, but there are young girls who do not have these opportunities. For the past 28 years, as a volunteer in the association, we have been providing scholarships to female students with financial difficulties, offering mentorship, and securing internship and job opportunities. Our main goal is to see them in decision-making posi-

tions. I have held many significant roles, such as serving on the National Board of Directors, being the Founding President of the Istanbul Branch, the GWI Coordinator for global Young Members, and serving two terms as the Vice President of GWI (Graduate Women International). Now, I have been elected as the UWE President.

During this three-year term, I aim to increase the number of members, establish UWE young members group, launch mentorship activities for women leaders, integrate technology and AI into the association, and strengthen relations with the European Women's Lobby and the Council of Europe.

I first came to Naples 25 years ago by cruise and visited Sorrento, Capri, and Pompeii. I remember this place every time I see the souvenirs I bought back then. I have always felt a strong affinity for Italy because it is a Mediterranean country, and I share this culture. I was born and raised in Antalya, a city on the Mediterranean coast of Türkiye.

It was extraordinarily beautiful to have the conference at the city's most successful university and to listen to the speeches there. Who wouldn't want to teach in such a place? The view was also magnificent. Afterwards, on our walking tour of the city, we received fruitful information from Francesca and captured the architecture, history, and soul of the city. At night, we walked along the coast to Castel Nuovo and participated in a tour of the Amalfi Coast on Sunday. Being in Naples was a wonderful experience full of friendship and culture.



Nelle foto, oltre a una splendida veduta di Napoli, un momento della conferenza all'università Parthenope: Başak Ovacık (a destra) con la presidente uscente Anna Negre davanti al manifesto dell'incontro che ha come immagine simbolo proprio la sirena Parthenope, dipinta dall'artista napoletano Maria Siricio

In the photos, in addition to a splendid view of Naples, a moment from the conference at Parthenope University: Başak Ovacık (right) with outgoing president Anna Negre next to the poster for the event, which features the mermaid Parthenope, painted by Neapolitan artist Maria Siricio

EnterprisinGirls, voci di un cambiamento (culturale)

di Francesca Vitelli*

La conferenza internazionale "Women's Voices and skill for a future of peace" organizzata con la UWE University women of Europe è stata, per EnterprisinGirls, il modo per festeggiare gli undici anni di attività. Organizzata con il prezioso contributo organizzativo di Pina Foti, socia fondatrice e past Vice presidente UWE, è stata una feconda occasione di confronto. La nostra associazione è nata per valorizzare il talento delle donne nel mercato del lavoro e partecipare al processo di cambiamento culturale necessario per la realizzazione di una società fondata sulle pari opportunità.

Non esistono lavori da uomo e lavori da donna così come non esiste un'economia maschile o femminile ma, quel che esiste, è la differenza di approccio al lavoro e all'economia.

Gli uomini e le donne sono portatori e portatrici di visioni diverse. Aspetti come il differenziale salariale e la difficoltà a infrangere il tetto di cristallo non trovano nessuna giustificazione se non quella di perpetuare un modello sociale nel quale le donne sono svantaggiate.

Le radici di tale iniqua posizione sono da ricercare molto lontano e traggono nutrimento dalla volontà di confinare oltre la metà degli esseri umani nella sfera domestica con compiti di accudimento familiare in posizione di subiezione psicologica e materiale. Filosofi, biologi, artisti, medici e pensatori hanno, nei secoli, argomentato la supposta inferiorità femminile che giustificerebbe tale subiezione adducendo un intelletto meno sviluppato, una debolezza fisica, una carenza morale dovuta alla natura votata alla peccaminosa seduzione dell'uomo e alle frequentazioni demoniache, una suggestibilità ed emotività incompatibili con lo svolgimento di alcune professioni e - da ultimo - dopo averle tenute lontano da ogni ambito nella sfera extra domestica hanno aggiunto la mancanza di esperienza.

Va da sé che, dopo aver smontato l'infondatezza di tale abnorme armamentario ideologico, la logica porti a sollevare il quesito: e se un numero maggiore di donne svolgesse ruoli apicali come andrebbero le cose? Affinché ciò avvenga, oltre a rimuovere gli ostacoli di un retrivo modello socioeconomico sbilanciato a favore degli uomini, risulta propedeutico acquisire conoscenze, competenze e abilità. L'empowerment è il passaggio obbligato per poter sviluppare il talento cui si accompagna la strategica attività di networking che, grazie allo sviluppo delle relazioni, agevola il raggiungimento dei risultati. Di come le donne possano far sentire la propria voce impegnandosi nell'accrescimento dei set di competenze e nell'investimento di tempo e risorse nel networking si è discusso nella conferenza internazionale tenutasi a Napoli.

Nell'aula dell'università Parthenope ancora risuonano le parole pronunciate, con assertiva determinazione, dalla presidente uscente della UWE Anne Negre: "Non è sufficiente affermare la pari dignità, è necessario conseguire la parità sotto il profilo legale nei diversi Paesi e contesti culturali".

Quattordici delegazioni straniere composte da settantacinque partecipanti provenienti dalle associazioni presenti nella UWE hanno dialogato e si sono confrontate ascoltando le relazioni delle speaker sul tema scelto per i lavori: il ruolo delle donne e le competenze necessarie nel processo di costruzione della pace.

*presidente di EnterprisinGirls

EnterprisinGirls, voices for (cultural) change

The international conference 'Women's Voices and Skills for a Future of Peace,' organised with UWE University Women of Europe, was EnterprisinGirls' way of celebrating eleven years of activity. Organised with the precious logistical support of Pina Foti, founding member and former Vice President of UWE, it was a fruitful opportunity for discussion.

Our association was founded to promote women's talent in the job market and participate in the cultural change necessary to create a society based on equal opportunities.

There are no jobs for men and jobs for women, just as there is no male or female economy, but what does exist is a difference in approach to work and the economy.

Men and women have different perspectives. Issues such as the income gap and the difficulty of breaking the glass ceiling have no justification other than to perpetuate a social model in which women are disadvantaged.

The roots of this unfair position can be traced back a long way and are nourished by the desire to confine more than half of humanity to the domestic sphere, with family care duties in a position of psychological and material subjugation. Over the centuries, philosophers, biologists, artists, doctors and thinkers have argued that women are supposedly inferior, which would justify this subjugation, citing a less developed intellect, physical weakness, moral deficiency due to a nature devoted to the sinful seduction of men and demonic associations, suggestibility and

emotionality incompatible with the performance of certain professions and, finally, after keeping them away from any sphere outside the home, they added lack of experience.

It is self-evident that, after dismantling the groundlessness of such an abnormal ideological apparatus, logic leads us to raise the question: what if a greater number of women held top positions, how would things be? For this to happen, in addition to removing the obstacles of a backward socio-economic model biased in favour of men, it is necessary to acquire knowledge, skills and abilities. Empowerment is a necessary step in developing talent, accompanied by strategic networking, which, thanks to the building of relationships, facilitates the achievement of results. How women can make their voices heard by committing to expanding their skill sets and investing time and resources in networking was discussed at the international conference held in Naples.

The words spoken with assertive determination by outgoing UWE President Anne Negre still echo in the Parthenope University lecture hall: "It is not enough to affirm equal dignity; it is necessary to achieve legal equality in different countries and cultural contexts".

Fourteen foreign delegations comprising seventy-five participants from UWE member associations engaged in dialogue and discussion, listening to speakers' presentations on the chosen theme: the role of women and the skills needed in the peace-building process.



Francesca Vitelli

Sei Premi Nobel dal mondo arabo-islamico

di **Giuliana Cacciapuoti***

Dal Duemila, attiviste per la pace e i diritti umani, provenienti dai paesi SWANA (South West Asia and North Africa) acronimo postcoloniale, hanno ricevuto il Premio Nobel per la Pace. Loro mantra, il diritto alla partecipazione e alla lotta non violenta per le donne. Instancabili nelle campagne per i diritti civili e le libertà.

Resistenza, prigionia, sofferenze per avere giustizia e equità, la loro azione è cruciale per raggiungere processi di pace duraturi nell'area. Hanno un'ardua missione, sopportano detenzione, sorveglianza e abusi in patria oppure divengono esuli.

Da musulmane, pur provenendo da aree geografiche e contesti culturali diversissimi, condividono, oltre ogni stereotipo, un punto fondamentale: l'Islam non è l'ostacolo alla piena accettazione delle donne in ogni ambito della società. La loro visione culturale si colloca nel sud globale e guarda a movimenti femministi e femminili decolonizzati plurali e diversificati; l'interpretazione canonica cristallizzata all'epoca medievale impedisce il riconoscimento delle giuste istanze di eguaglianza e dei diritti in seno alle società musulmane. Le donne musulmane considerate in occidente oppresse e soggiogate, subordinate a causa dell'Islam, sono state protagoniste delle lotte per la liberazione e l'indipendenza delle loro nazioni, e sono oggi leader per i diritti civili e contro le dittature oppressive nei loro paesi.

Non rinunciano al loro universo culturale, riaffermano il principio di uguaglianza nell'Islam, in nome del quale combattono senza cancellazioni. Le responsabilità dell'Occidente sono chiare, è la pura avidità occidentale che priva di risorse o sostiene le autocrazie nei paesi dei rifugiati, degli esuli e dei migranti. Ogni premiata dimostra come le richieste di autonomia, indipendenza e autoaffermazione si realizzino nel segno della propria storia tradizione e cultura.

Eccole. Sei laureate con Nobel per la Pace dal mondo arabo islamico.

Prima nel 2003, **Shirin Ebadi** iraniana, avvocatessa, attivista per la democrazia e la separazione del potere religioso e politico.

Tawakkul Karman, giornalista yemenita, nel 2011 in prima fila per l'unica rivoluzione in cui impegnarsi: la pace.

Malala Yousafzai pakistana nel 2014, per il diritto all'istruzione.

Widad Bouchamaoui tunisina nel 2015 per aver consolidato la democrazia pluralista con metodi pacifisti.

Nadia Murad irachena, che ha avuto il coraggio di denunciare stupro e ingiurie sessuali come arma di guerra, puntando il dito contro l'ISIS che, giudicando eretica la minoranza yazida cui lei appartiene, ne aveva ridotto le donne in schiavitù.

Nel 2024, ispirata da Ebadi e sua più stretta collaboratrice, in carcere a Evin, riceve il Premio Nobel **Narges Mohammadi** per le sue campagne contro la pena di morte, le torture, le violenze e il velo obbligatorio, dopo le proteste innescate dalla morte di Masha Amini.

Sei Nobel unite dal grido "Donna, Vita e Libertà".

**arabista, docente ed esperta di lingua araba e cultura arabo islamica, con particolare attenzione alle dinamiche migratorie in paesi occidentali di popolazioni di cultura araba e/o musulmana*

Six Nobel Prize winners from the Arab-Islamic world

Since 2000, peace and human rights activists from SWANA (South West Asia and North Africa) countries have received the Nobel Peace Prize. Their mantra is the right to participation and non-violent struggle for women. They have been tireless in their campaigns for civil rights and freedoms.

Resistance, imprisonment, suffering for justice and equality: their actions have been crucial in achieving lasting peace processes in the area. They had a difficult mission, enduring detention, surveillance and abuse in their homeland or becoming exiles.

As Muslims, despite coming from very different geographical areas and cultural contexts, they all share one fundamental point, beyond any stereotype: Islam is not an obstacle to the full acceptance of women in all areas of society. Their cultural vision is rooted in the global south and looks to pluralistic and diverse decolonised feminist and women's movements; the interpretation of the Koran crystallised in medieval times prevents the recognition of the just demands for equality and rights within Muslim societies.

Muslim women, considered oppressed and subjugated in the West, subordinate because of Islam, have been protagonists in the struggles for the liberation and independence of their nations, and are now leaders for civil rights and against oppressive dictatorships in their countries. They do not give up their cultural universe, they reaffirm the principle of equality in Islam, in the name of which they fight without compromise. The responsibilities of the West are clear: it is the pure greed of the West that deprives resources or supports autocracies in the countries of refugees, exiles and migrants. Each award winner demonstrates how the demands for autonomy, independence and self-affirmation are realised in the name of their own history, tradition and culture.

Here they are. Six Nobel Peace Prize winners from the Arab-Islamic world.

First in 2003, **Shirin Ebadi**, Iranian lawyer, activist for democracy and the separation of religious and political power.

Tawakkul Karman, Yemeni journalist, in 2011 at the forefront of the only revolution worth fighting for: peace.

Malala Yousafzai, Pakistani, in 2014, for the right to education.

Widad Bouchamaoui, Tunisian, in 2015 for consolidating pluralist democracy through peaceful means.

Nadia Murad, Iraqi, who had the courage to denounce rape and sexual abuse as weapons of war, pointing the finger at ISIS, which, judging the Yazidi minority (to which she belongs) as heretical, had reduced its women to slavery.

In 2024, inspired by Ebadi and her closest collaborator, imprisoned in Evin, **Narges Mohammadi** received the Nobel Prize for her campaigns against the death penalty, torture, violence and compulsory veiling, following the protests triggered by the death of Masha Amini.

Six Nobel Prize winners united by the cry "Woman, Life and Freedom".

**Giuliana Cacciapuoti, Arabist expert on the Islamic Arab world has taught at the University of Naples L'Orientale. For more than 40 years he has been involved in Arab-Islamic culture and society in Europe and North America. He founded GCKC Connecting knowledge a project on intercultural themes, identity and gender diversity to present the multicultural models and complex contexts of European and North American societies in relation to Arab and Muslim communities.*



Rigenerazione urbana: prospettiva femminile e femminista

di Luisa Fatigati
e Gabriella Esposito*

La città contemporanea è attraversata da processi molteplici: trasformazioni fisiche, pratiche sociali, economie informali, forme di appropriazione quotidiana che spesso non trovano corrispondenza nelle rappresentazioni tecniche con cui siamo abituati a descriverla. Gli strumenti della pianificazione tendono ancora a privilegiare la dimensione regolativa dello spazio, mentre la vita urbana mostra trame complesse, fatte di relazioni, tempi di vita differenziati, bisogni che emergono nell'uso quotidiano dei luoghi.

In questa distanza tra ciò che è previsto e ciò che accade si apre un campo di osservazione che consente di leggere diversamente il funzionamento dei contesti urbani. La prospettiva femminista consente di osservare la città come un sistema di relazioni più che come un insieme di forme, spostando l'attenzione dai dispositivi fisici delle trasformazioni urbane ai processi che rendono abitabili i contesti: pratiche di cura diffuse, tempi quotidiani, bisogni che non emergono nelle rappresentazioni formali ma che incidono profondamente sulla qualità dello spazio.

Nel Laboratorio sulla "Città di genere" del CNR IRISS, temi come cura e accessibilità assumono quindi il valore di principi guida della rigenerazione urbana: elementi che, se incorporati nella progettazione, possono offrire una base più solida per immaginare politiche urbane coerenti con la complessità dei contesti e con le forme di vita che li attraversano.

La cura si manifesta nelle pratiche minute — spesso non formalizzate — che permettono a persone e gruppi di mantenere una presenza attiva nei luoghi. Il suo ruolo emerge soprattutto nei contesti in cui le infrastrutture pubbliche risultano fragili o insufficienti, e dove iniziative locali, culturali o educative suppliscono a mancanze più estese, costruendo forme di resistenza civile e di attenzione reciproca. Analogamente, l'accessibilità non si limita alla raggiungibilità fisica dei luoghi, ma riguarda la possibilità effettiva di partecipare alla vita sociale, culturale e istituzionale della città. La presenza di servizi, l'organizzazione dei tempi urbani, la configurazione degli spazi pubblici influenzano in modo significativo la qualità dell'esperienza quotidiana.

Nei quartieri caratterizzati da fragilità sociali o da lunga stratificazione storica, tali dinamiche diventano particolarmente leggibili. Qui si sviluppano spesso pratiche che non nascono all'interno delle politiche pubbliche, ma che contribuiscono concretamente alla tenuta dei contesti: laboratori culturali, reti associative, iniziative educative e forme di mutualismo che intercettano bisogni non sempre riconosciuti. Sono esperienze che agiscono in modo situato, capaci di restituire un'immagine più complessa dello spazio urbano e del suo funzionamento quotidiano.

La città si configura come un dispositivo dinamico, attraversato da relazioni, vulnerabilità e differenze che richiedono strumenti analitici più attenti: le trasformazioni urbane non possono essere interpretate esclusivamente attraverso parametri tecnici, né attraverso modelli standardizzati. Integrare nei processi urbanistici una lettura fondata sulla cura, sulle pratiche quotidiane e sui saperi situati non significa rinunciare alla dimensione progettuale, ma ampliarla, riconoscendo che la qualità della città dipende anche dai processi non istituzionali che la sostengono, e che questi processi costituiscono un patrimonio indispensabile per comprendere la direzione delle trasformazioni future. Significa assumere una postura analitica che consente di mettere a fuoco aspetti altrimenti marginali: la continuità dei legami, l'importanza della prossimità, il ruolo dei conflitti quotidiani nel definire le condizioni dell'abitare.

*CNR IRISS

Urban regeneration:

a female and feminist perspective

Contemporary cities are crossed by multiple processes: physical transformations, social practices, informal economies, forms of everyday appropriation that often do not correspond to the technical representations we are used to describing them with.

Planning tools still tend to favour the regulatory dimension of space, while urban life shows complex textures, made up of relationships, differentiated lifestyles, and needs that emerge in the everyday use of places.

This gap between what is planned and what actually happens opens up a field of observation that allows us to interpret the functioning of urban contexts in a different way. The feminist perspective allows us to observe the city as a system of relationships rather than a set of forms, shifting the focus from the physical devices of urban transformation to the processes that make contexts habitable: widespread care practices, daily rhythms, needs that do not emerge in formal representations but which profoundly

affect the quality of space.

In the CNR IRISS "Gendered City" Laboratory, issues such as care and accessibility therefore take on the value of guiding principles for urban regeneration: elements which, if incorporated into design, can provide a more solid basis for imagining urban policies consistent with the complexity of contexts and the forms of life that traverse them.

Cure manifests itself in small, often informal practices that enable individuals and groups to maintain an active presence in places. Its role is particularly evident in contexts

where public infrastructure is fragile or insufficient, and where local cultural or educational initiatives compensate for more widespread shortcomings, building forms of civil resistance and mutual care. Similarly, accessibility is not limited to the physical reachability of places, but concerns the actual possibility of participating in the social, cultural and institutional life of the city. The presence of services, the organisation of urban time and the configuration of public spaces significantly influence the quality of everyday experience.

In neighbourhoods characterised by social fragility or long historical stratification, these dynamics become particularly visible. Here, there are often practices that don't come from public policy but really help keep things going: cultural workshops, community networks, educational initiatives, and forms of mutual aid that meet needs that aren't always recognised. These are local experiences that give a more complex picture of urban spaces and how they work day to day.

The city is shaped as a dynamic device, crossed by relationships, vulnerabilities and differences that require more careful analytical tools: urban transformations cannot be interpreted exclusively through technical parameters or standardised models. Integrating an interpretation based on care, everyday practices and situated knowledge into urban planning processes does not mean abandoning the design dimension, but rather expanding it, recognising that the quality of the city also depends on the non-institutional processes that support it, and that these processes constitute an indispensable heritage for understanding the direction of future transformations. It means adopting an analytical position that allows us to focus on aspects that would otherwise be marginal: the continuity of bonds, the importance of proximity, the role of everyday conflicts in defining the conditions of living.



Quelle architetture per costruire la rinascita

di Tiziana D'Aniello*

In ogni processo di pace c'è un momento in cui la ricostruzione materiale incontra quella umana. È il momento in cui si torna a progettare non solo edifici, ma relazioni, fiducia, senso. Le donne architetture, nel mondo, interpretano l'architettura come atto di cura e strumento di mediazione: non progettano solo spazi, ma possibilità. La loro è un'architettura politica, solidale, capace di creare comunità e futuro.

Cresciuta in Baviera e formatasi in Austria, Anna Heringer (nata nel 1977 in Rosenheim) ha costruito in Bangladesh scuole e case con materiali locali, coinvolgendo gli abitanti in processi collettivi di emancipazione. Dalla METI School ai progetti in Asia, Africa ed Europa, mostra come la bellezza nasca dalla relazione e come l'architettura possa diventare equità e pace. Il suo motto, "La forma segue l'amore", è un programma politico più che estetico.

Lina Bo Bardi, romana naturalizzata brasiliana (Roma, 5 dicembre 1914-San Paolo 20 marzo 1992) scelse il Brasile come luogo di libertà creativa. Nel MASP e nel SESC Pompéia ha costruito spazi di incontro e partecipazione, dove l'architettura diventa strumento sociale. Diceva: "Il compito dell'architettura è migliorare la vita delle persone." Ogni suo progetto è un ponte, un invito alla convivenza. L'architettura come democrazia.

Prima donna architetta del Pakistan, Yasmeen Lari (1941) ha lasciato l'architettura commerciale per dedicarsi alla ricostruzione umanitaria. Con la Heritage Foundation ha realizzato decine di migliaia di abitazioni in materiali naturali, creando modelli sostenibili e accessibili. La sua "architettura di giustizia sociale" nasce dall'ascolto delle comunità e dal rispetto per la terra: una via profondamente femminile e pacificatrice.

Anche nelle nostre città la pace passa attraverso il verde urbano: spazi che curano, educano e connettono. Un'aiuola affidata ai cittadini o un giardino condiviso diventano luoghi di inclusione e di educazione civica. Nel mio ruolo di architetta e assessora al verde e alle pari opportunità vedo ogni giorno come uno spazio verde possa trasformarsi in mediazione sociale: dove si coltiva insieme, si ricuce la città.

La pace necessita di leadership femminile nei luoghi decisionali: non come eccezione, ma come presenza necessaria. È una forza che ascolta, unisce, armonizza.

Heringer, Bo Bardi e Lari indicano tre vie verso la pace: cura delle persone, dignità dei luoghi, riconciliazione con la natura. La loro architettura non esprime potere, ma possibilità.

Nel mio piccolo sento la stessa responsabilità: coltivare spazi che uniscano e restituiscano bellezza. Ogni giardino condiviso è un gesto di fiducia: una piccola architettura di pace.

Costruire pace, per una donna architetta, significa costruire un mondo abitabile, equo e vivo.

*Architetta e designer, assessora alle pari opportunità nella V municipalità di Napoli

Architecture for rebuilding the renaissance

In every peacemaking process, there is a moment when material reconstruction meets human reconstruction. It is the point at which we return not only to designing buildings, but also relationships, trust and meaning. Female architects around the world interpret architecture as an act of care and a tool for mediation: they design opportunities as well as spaces. Theirs is a political, supportive form of architecture, capable of creating communities and futures.

Raised in Bavaria and educated in Austria, Anna Heringer (born in 1977 in Rosenheim) has built schools and houses in Bangladesh using local materials, involving the inhabitants in collective processes of emancipation. From the METI School to projects in Asia, Africa and Europe, she shows how beauty arises from relationships and how architecture can become equity and peace. Her motto, "Form follows love", is a political rather than an aesthetic programme.

Lina Bo Bardi, a Roman naturalised Brazilian (Rome, 5 December 1914 - São Paulo, 20 March 1992), chose Brazil as a place of creative freedom. At MASP and SESC Pompéia, she built spaces for meeting and participation, where architecture becomes a social tool. She said, "The task of architecture is to improve people's lives." Each of her projects is a bridge, an invitation to coexistence. Democracy through architecture.

Pakistan's first female architect, Yasmeen Lari (born 1941) left commercial architecture to devote herself to humanitarian reconstruction.

With the Heritage Foundation, she has built tens of thousands of homes using natural materials, creating sustainable and affordable models. Her "architecture of social justice" stems from listening to communities and respecting the land: a profoundly feminine and peaceful approach.

Even in our cities, peace comes through urban greenery: spaces that heal, educate and connect. A flowerbed entrusted to citizens or a shared garden becomes a place of inclusion and civic education. In my role as an architect and councillor for green spaces and equal opportunities, I see every day how a green space can be transformed into social mediation: where people cultivate together, the city is mended.

Peace requires female leadership in decision-making positions: not as an exception, but as a necessary presence. It is a force that listens, unites and harmonises.

*Councillor for Equal Opportunities of the Municipality 5 of the city of Naples, engaged in the promotion of inclusive policies and in the valorization of diversity. Architect-designer with expertise in spatial planning, urban planning, energy

Nelle immagini, Anna Heringer con Tiziana D'Aniello e Lina Bo Bardi



Partenope, sirena combattiva e appassionata

di Maria Siricio*



Chi non ha mai sentito parlare della sirenetta di Hans Christian Andersen, simbolo di malinconia, attesa e sacrificio amoroso? Perfetto. Ecco, Partenope, sirena anch'essa, è il suo opposto: combattiva, generosa, un'anima travolgente e appassionata che, con un gesto estremo e deciso, ha donato la sua identità per oltre 2000 anni a chiunque abbia vissuto a Napoli. Partenope, per noi napoletani, non è solo una figura mitologica: è un archetipo potente che rappresenta appieno lo spirito fiero e tenace che ci contraddistingue. A lei dobbiamo davvero tanto: è guida silenziosa e costante che ci aiuta ad affrontare la vita, ed è proprio a lei che la mia scultura "Elleboro", più che ispirarsi, è dedicata, è omaggio.

La sua figura, volutamente stilizzata, si innalza dalle onde del mare per rinascere; tra le sue mani è custodito un cuore sacro dal quale sbocciano fiori di elleboro, una pianta che, come la nostra sirena, attraversa miti e tradizioni come simbolo di guarigione, coraggio e resilienza. È un fiore che nasce nei mesi freddi, quando tutto sembra fermo, e proprio per questo racconta la forza della rinascita attraverso le difficoltà.

continua a pagina 10

Parthenope, a passionate and combative mermaid

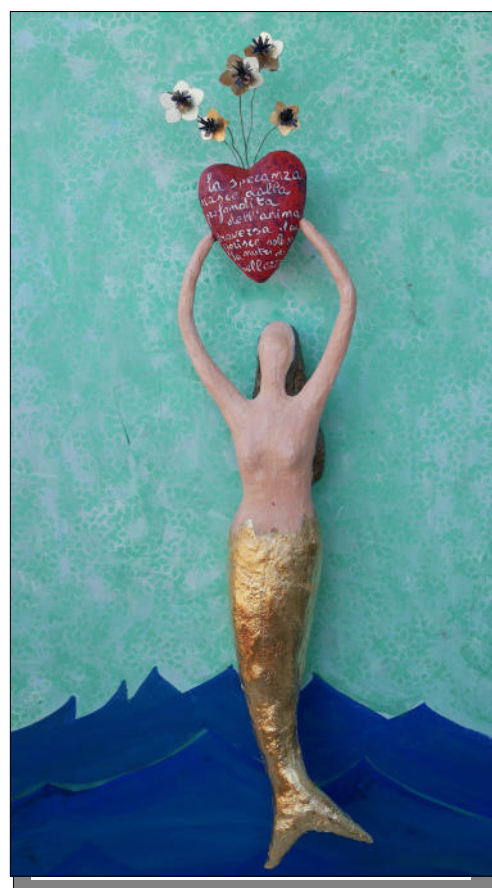
Who has never heard of Hans Christian Andersen's Little Mermaid, symbol of melancholy, waiting and sacrificial love? Perfect. Well, Partenope, also a mermaid, is her opposite: combative, generous, an overwhelming and passionate soul who, with an extreme and decisive gesture, gave her identity for over 2000 years to anyone who lived in Naples. For us Neapolitans, Partenope is not just a mythological figure: she is a powerful archetype that fully represents the proud and tenacious spirit that distinguishes us. We owe her so much: she is a silent and constant guide who helps us face life, and it is to her that my sculpture "Elleboro" is dedicated, more than inspired, it is a tribute.

Her deliberately stylised figure rises from the waves of the sea to be reborn; in her hands she holds a sacred heart from which hellebore flowers bloom, a plant that, like our siren, appears in myths and traditions as a symbol of healing, courage and resilience.

continued on page 10



segue da pagina 9



continued from page 3

Adesso lasciamo un attimo Partenope e percorriamo il cammino della sua creazione nel senso più stretto e materiale del termine.

Quando lavoro a un'opera, è come se lavorassi più che con le sole mani con il corpo intero, che si muove da solo, autonomo e libero, guidato da un'energia incontrollabile. In quei momenti scompaio, mi dissolvo. Non esiste nulla: né il tempo, né i pensieri. Rimane solo un flusso d'energia che mi porta a generare, a dar forma a quello che sento e voglio esprimere. In quello stato non c'è spazio per la negatività. Ogni emozione pesante scompare, come se l'atto creativo avesse la forza di bruciare ciò che non serve. È per questo che lo considero una vera catarsi.

Modellare una forma dal nulla significa spesso attraversare tutto ciò che inquieta e che, talvolta, fa paura. Significa liberarsi dal peso di ogni oscurità per lasciare andare tutto ciò che soffoca. E il mio desiderio più grande è che ogni persona possa provare almeno una volta questa sensazione: la pace improvvisa. Immagino un mondo in cui ciascuno possa dedicare un pezzo della propria giornata a un gesto creativo: un mondo fatto di mani che costruiscono, di anime che si alleggeriscono, di serenità che prende il posto dei sentimenti negativi. Se tutti provassimo questa forma di purificazione, forse la nostra energia collettiva cambierebbe davvero. Forse l'espressione artistica, intesa anche sotto altre forme, potrebbe diventare il primo passo verso un'umanità più gentile e in armonia con tutte le creature che abitano questo pianeta.

*artista

It is a flower that blooms in the cold months, when everything seems to stand still, and for this very reason it tells of the power of rebirth through adversity. Now let us leave Partenope for a moment and follow the path of her creation in the strictest and most material sense of the term.

When I work on a piece, it is as if I am working not only with my hands but with my whole body, which moves on its own, autonomously and freely, guided by an uncontrollable energy. In those moments, I disappear, I dissolve. Nothing exists: neither time nor thoughts. All that remains is a flow of energy that leads me to create, to give shape to what I feel and want to express. In that state, there is no room for negativity. Every heavy emotion disappears, as if the creative act had the power to burn away what is not needed. That is why I consider it a true catharsis.

Shaping a form from nothing often means going through everything that disturbs us and, at times, frightens us. It means freeing yourself from the weight of all darkness to let go of everything that suffocates you. And my greatest desire is for everyone to experience this feeling at least once: sudden peace. I imagine a world where everyone can devote a part of their day to a creative gesture: a world made up of hands that build, souls that are lightened, and serenity that takes the place of negative feelings. If we all experienced this form of purification, perhaps our collective energy would truly change. Perhaps artistic expression, understood in other forms as well, could become the first step towards a kinder humanity, in harmony with all the creatures that live on this planet.

Maria Siricio è un'artista napoletana impegnata nell'approfondimento dell'identità napoletana. La sua cultura, "Elleboro" nella seconda pagina, a destra, è stata utilizzata come simbolo di una conferenza concentrata sulla pace attraverso gli occhi delle donne. Le altre due opere sono sempre ispirate alla sirena Parthenope, mamma della cittadinanza napoletana.

Maria Siricio is a Neapolitan artist committed to exploring Neapolitan identity. Her work, "Elleboro" on the second page, right, was used as the symbol for the conference focusing on peace through the eyes of women. The other two works are also inspired by the siren Parthenope, mother of Neapolitan citizenship.